

San Zosimo è tra i santi che si celebrano il 26 dicembre, giorno della sua morte

a cura di Oreste Parisè

San Zosimo è tra i santi che si celebrano il 26 dicembre, giorno della sua morte. Ascese al soglio pontificio dopo la morte di Innocenzo I, il 18 marzo del 417: il quarantunesimo successore di Pietro. Il suo pontificato durò poco più di un anno, ma ha lasciato un segno nella storia per il suo carattere autoritario ed i decisi interventi in difesa dell'autorità della Chiesa romana.

Non si ha alcuna notizia della sua vita privata prima che diventasse papa e della sua attività pastorale, ad eccezione di qualche rigo del *Liber pontificalis*, dove viene affermato che era greco. Gli unici documenti sono le numerose lettere pastorali che affrontano con energia varie e importanti questioni ecclesiastiche.

La biografia più esauriente, scritta da Alessandra Pollastrì, si trova nell'*Enciclopedia dei Papi*, edita a cura della Treccani, in occasione dell'ultimo Giubileo e reperibile facilmente in rete.

Andrea Fico ha scritto un intero volume - *Notizie storiche sulla patria di S. Zosimo*, Napoli, 1760 - sulla figura di questo papa, o piuttosto sul Reatio, l'attuale Mesuraca, oggi in provincia di Crotone e destinata a ritornare sotto la giurisdizione di Catanzaro a seguito del riordino amministrativo disposto dal governo. Seguendo l'indicazione di numerosi studiosi (Barrio, Marafioti, Fiore, Zavaroni, e numerosi altri), sostiene che egli sia nato a Reatio. Ad esempio Prospero Parisio, in *Rariora Magnae Graeciae numismata*, Napoli 1683, riporta a commento di una medaglia con la sua effigie: "S. Zosimus I, patria reatinus Magnae Graeciae".

Scrivendo il Fico: «Ed in vero singolar pregio egli è della nostra Calabria d'aver dato alla luce il Santo Romano pontefice Zosimo, che generalmente dagli storici, così de' più antichi secoli, che de' tempi di mezzo ci viene riferito per Greco di nascita. Per tale ce lo riporta il Vignoli nel suo Pontificale Romano; tal egli vuole, che sia nelle sue tavole cronologiche il Musanzio; né dissimile egli è il parere dell'Annato negli suoi apparati alla teologia, del Carranza nella somma de' Concilj, del Sandini, del Ceccarelli, e del Platina nelle Vite de' Pontefici romani: sentimento seguitato eziandio dal Breviario lateranense, e Vaticano, e dal Bollario Romano. Or' questa stessa appunto generale espressione di greco, che ce ne fanno gli storici, ella è una prova ben atta a convincere, che s. Zosimo fosse greco di nazione, ma greco occidentale della Magna Grecia e non della Grecia orientale. Imperocché egli è notissimo il costume, che ne' primi tempi dagli antichi notari tenevasi, di notare li greci orientali coll'aggiunta della propria patria, o provincia, e gli occidentali colla sola generale espressione di greco, per distinguere così nelle tavole ecclesiastiche i santi dell'una, e dell'altra Grecia. Questa osservazione fu fatta tal proposito, prima d'ogn'altro, dal famoso Paolo Guatieri, e dal P. Fiore nella sua storia della Calabria illustrata».

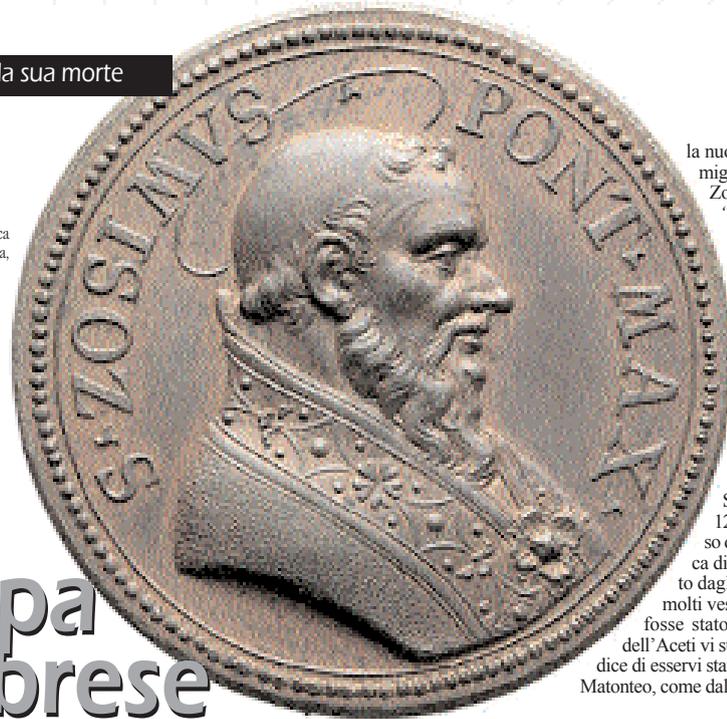
Si conosce il nome di suo padre, Abramo, che ha fatto insorgere l'ipotesi che fosse di origine ebraica, ma non è mai stata data alcuna prova poiché l'uso di quel nome era già diffuso anche tra i non ebrei. «Ebbe Zosimo per padre un uomo santissimo di nome Abramo, da cui fu educato, ed ammaestrato non tanto nelle lettere, che nel santo timor di Dio. Giunto egli all'età maggiore, si esercitò nella milizia ecclesiastica, ed avanzatosi viepiù nelle virtù cristiane, servì mai sempre al Signore con immensa purità di vita», continua il Fico. «Pocia preso dal desiderio di visitare i luoghi santi, e più cospicui venne finalmente in Roma, ove risolvette di menare, sciolto da quei legami, che poteano recargli la patria, e l'attacco del proprio sangue, il rimanente di sua vita. Conobbe il Pontefice allora Innocenzo I, per divina ispirazione la sua immensa purità di vita, ed integrità di costumi, di maniera che, dopo aver da esso riportati molti, e non ordinarij esperimenti d'esemplarità, lo ascrisse per fine al clero di Roma. Quindi sortita la morte di questo s. Pontefice nel dì 12 marzo dell'anno 417 fu eletto canonicamente al pontificato s. Zosimo nel dì 18 dello stesso mese, ed anno».

Immediatamente dopo la sua elezione interviene in una disputa sulla giurisdizione di due parrocchie nelle Gallie, e prende una netta posizione a favore del suo amico Patroclo. Scrive la Pollastrì: «Appena quattro giorni dopo la sua consecrazione, il 22 marzo egli interviene in una controversia sorta nelle Gallie tra Patroclo, vescovo di Arles, e Proculo, vescovo di Marsiglia, a proposito della giurisdizione di due parrocchie, Citarista e Gargario, comprese nel territorio del vescovo di Arles e contese tra i due vescovi».

San Zosimo nella numismatica e, in basso, nell'iconografia russa, insieme a San Sabbazio, monaco venerato nella Chiesa ortodossa russa

Il Papa calabrese

Non si hanno molte notizie sulla sua vita privata prima che diventasse Papa e della sua attività pastorale ad eccezione di qualche rigo del "Liber pontificalis"

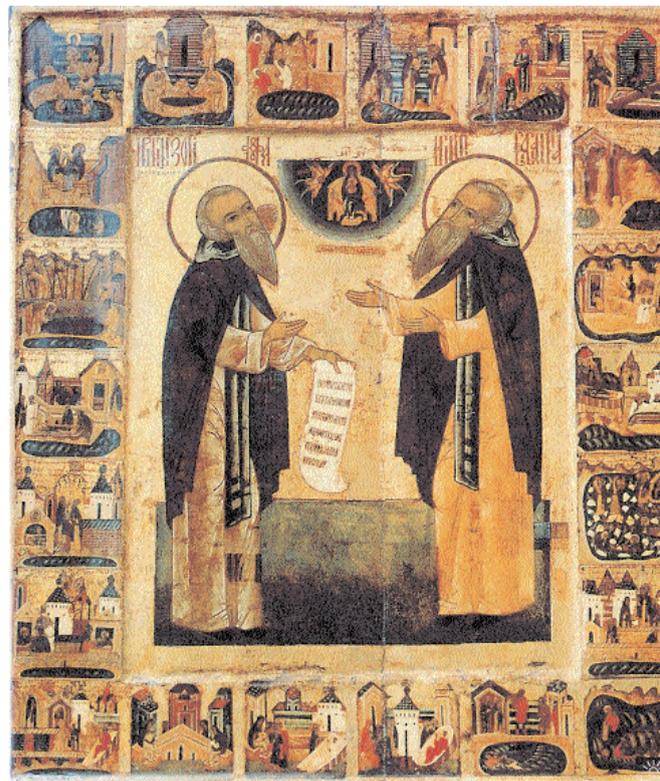


la nuova posizione di Pelagio e Celestio, che assomigliava ad una vera e propria abiura. Zosimo morì il 26 dicembre del 418 e fu sepolto "iuxta corpus beati Laurentii martyris", nel cimitero ipogeo di Ciriaca sulla via Tiburtina.

Mesuraca terra di Papi e di eroi

Secondo le notizie fornite da Lorenzo Giustiniani in un famoso dizionario geografico di fine Settecento, Mesuraca, l'antico Reatio, è in terra di Calabria Ulteriore, in diocesi di Santaseverina, dalla quale città è lontana miglia 12, e 5 dal mare Jonio. Si vuole ch'ella avesse preso dapprima il nome di Reazio dal fiume ch'è a poca distanza, ed altri opinava che fosse stata edificata dagli Oenotri nella Magna Grecia. Vi si veggono molti vestigi di antichissime fabbriche. Si crede che vi fosse stato un tempio dedicato a Giove, e ad avviso dell'Aceti vi si trovò una piccola statura d'oro a cavallo. Si dice di esservi stato anche un tempi dedicato a Venere sul monte Matonte, come dalle rovine, che tuttavia vi si veggono.

Ella è situata in luogo ben forte per natura, e per arte. Vi si respira buon'aria, e le sue campagne sono fertilissime nel dare ogni sorte di produzioni necessarie al mantenimento dell'uomo. Vi sono de' boschi ricchi di annosi alberi, che danno molta manna, pece, terebinto, e molti atti alla fabbrica de' vascelli. Tiene all'interno molte montagne, che chiamano Smeraldo, Forcone, la Croce, Matonte, Varchiere, Colle del Trono, S. Zosimo, o S. Sosto, e Giove. Vi sono abbondantissime sorgive di acqua, la caccia trovasi dappertutto di quadrupedi e di volatili, e non vi mancano ottimi pascoli per gli armenti. Il suo territorio si estende da circa 40 miglia.



Scrivete Andrea Fico: «L'antico Reatio, oggi Mesuraca, è stato fortunatamente patria del gloriosissimo pontefice San Zosimo»

Vi corrono due fiumi, il primo, come già fu detto, è chiamato Reazio, l'altro Virgari, da' quali si pescano delle anguille, trote, ed altra sorte di pesci.

I suoi abitanti sono industriosi e commercianti. Le produzioni del loro molto esteso territorio essendo soprabbondanti, le vendono in altri luoghi della provincia. Vi si fanno ottimi formaggi, che pur smaltiscono altrove.

Aggiunge Andrea Fico, il quale scriveva nel 1760. «L'antico Reazio, che oggi ritiene la diversa denominazione di Mesuraca, non tanto per le sue singolari delizie, che per essere stato egli fortunatamente patria del gloriosissimo Pontefice s. Zosimo. È certa, comunque, e comune opinione tanto degli antichi, che dei moderni scrittori, essere stato il Reazio il secondo de' castelli fondati dagli Enotri nella Magna Grecia. E questo fondato sopra un'amena, e deliziosa collina, atta per sua natura ad ogni forte, e costante difesa; vi scorrono d'appresso due non piccoli fiumi, l'uno il Reazio, da cui egli trasse la sua prima denominazione, e l'altro il Virgari. Siccome questo castello non è molto distante da Policastro, ove si è già dimostrato, che fosse anticamente situata la Petilia, convien dire, che vi fossero trasportate per ragioni di commercio, che l'un castello teneva con l'altro più che altrove. Cangiò poi la sua prima denominazione al tempo de' Greci in quella corrispondente alla latina di *Mesoreacium*, ed analoga alla sua situazione tra il fiume Reazio, ed il fiume Virgari.

Può dirsi, che in questo castello si ritrovi tuttocché generalmente esser di pregievole nella Calabria, tanto per l'amenità e salubrità dell'aria, quanto eziandio per la fertilità de' terreni. Perciocché temperato, e salubre è il clima, che respirasi nel suo territorio, che per il tratto di quaranta, e più miglia Italiane dalla montagna fin al mare si estende. Mirano ivi i passeggeri amenissime le sue campagne, di fiori, e verdeggianti erbe ricoperte, ombrose le selve, nelle quali si raccolgono diversi liquori nominati manna, pece bianca e nera, resina, terebinto, e ricolme di alberi di smisurata grandezza atti alla fabbrica dell'edifizj, e costruzione delle navi; nelle amene sue colline copiose sono i fonti, da' quali limpidissime acque scorrono; e finalmente così fertile il territorio di Mesuraca, che la quantità de' grani, ed altre biade, che in esso si raccoglie, è atta a mantenere più e più vicini paesi: abbondantissimo è di frutta di ogni genere. Ubertosi sono li pascoli, e numerosi gli armenti ivi trovansi, deliziose le cacce di selvaggiume, e volatili in ogni tempo.

Passando poi agli uomini illustri, sebbene noi non possiamo in origine riferire, i fatti celebri succeduti a' medesimi, che fiorirono nell'antico Reazio, a cagione della lunghezza considerabile del tempo, che va insensibilmente le antiche memorie sotto un'ingiuriosa obli-vione occultando, potremo tuttavolta o dall'istessa antichità o dalla mirabile posizione, e forza del castello con fondamento sospettare, che molte fossero le belle imprese de' Reatini, o sia de' popoli di Mesuraca, e tutte eziandio da forti e valorosissimi guerrieri a buon fine condotte; imperciocché tra tutti li circconvicini castelli, che circondano il Reazio, non vi era forza più inaccessibile, ed inspugnabile, come il Reazio medesimo, di maniera che conviene assolutamente credere, ch'egli fosse l'asilo delle nazioni alleate, ed il bersaglio perciò de' nemici, come veggiamo sovente accadere alle fortezze, che o per natura, o per arte sono difficilmente espugnabili. Egli è inoltre indubitato, che il Reatio fosse anche abitato da Greci, non solo perché questi dessero il nome di Magna Grecia alla provincia tutta della Calabria, come ho riferito nel capitolo X; ma anche perché denominarono Messuraga il castello del Reazio, desumendosi da ciò che anch'essi dopo gli Enotri possedessero la loro fede in questo stesso castello, il quale però non è maraviglia, se renduto siasi memorabile, tanto nelle lettere, che nelle armi, perché appunto i greci sono stati celebri nelle scienze, e valorosi nell'armi; anzi dirò di più che i greci molto acquistaron di pregio, perché confederati ne' primi tempi colla repubblica Crotomata, la quale, come sede della Scuola Pittagorica, molto fiori nelle lettere, e sotto la guida di valorosi capitani fu molto eccellente nelle armi. Checché peraltro siensi de' tempi più rimoti sappiamo di certo, che il castello di Mesuraca desse anch'egli desse anch'egli saggio saggio della sua fortezza, e valore, specialmente nelle formidabili guerre tra' Crotoniati, e Locresi, nella quali li popoli Reatini si renderono in tal guisa formidabili, e vincitori, che meritavano di far dichiarare il Reazio membro della repubblica Crotomata, lo che fu certamente un gran pregio del Reazio, e molto più in quel tempo, in cui la repubblica Crotomata risplendeva nelle lettere, e nell'armi, come anticamente appunto Roma sotto il comando de' Cesari».